



L'Arena di Friuli

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugbetta 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

La politica dei gobbi

Il signor Ferruccio Parri non ce ne torrà se gli diciamo, con la nostra abituale franchezza istriana, che della sua statura di uomo politico non abbiamo mai avuto eccessiva opinione.

Consideri come crede questo nostro giudizio che gli è d'obbligo manifestare, quanto meno con la spreccata di un'opinione, quale egli ha ritenuto di occuparsi di un problema che riguarda noi giuliani in modo particolare, quale è quello dei rapporti italo-jugoslavi. Non gli diremo neppure che il suo intervento ha riscosso la simpatia più calda della stampa jugoslava, giunta perciò a punto di chiamarlo «insigne uomo politico», per il fatto che lui, Ferruccio Parri, ha resa pubblica sul "Mondo" una sua lettera, nella quale rivela ed indica il modo di risolvere il problema dei rapporti con la Federazione di Tito, e perciò stesso quello di Trieste.

Non insistiamo su questo particolare, benché esso basterebbe da solo a far capire quanto tornarebbe gradito al bifido balcanico, usurpatore di tanta parte di nostro sacrosanto territorio nazionale, venire a trattative dirette con l'Italia, come appunto il Parri chiede. E' quello che Tito cerca da anni, per far distruggere con le nostre mani la nota alleata del 20 marzo 1948, quella successiva dell'8 ottobre 1953 e tutti gli altri documenti e patti internazionali, che negano alla Jugoslavia ogni diritto preconstituito su tutto il Territorio Libero di Trieste, da Cittanova alle porte di Monfalcone. Certo, né De Gasperi, né Pella, né altri statisti o politici italiani sono stati finora classificati «insigni» quando hanno ugualmente caldeggiato la composizione del conflitto italo jugoslavo, siddene facenti e patti internazionali, appunto perché nei confronti delle pazzesche pretese di Tito, «hanno guardato negli occhi la realtà», come il Parri suggerisce e chiede ora al nostro governo. Evidentemente il nostro ex presidente del consiglio conosce della politica jugoslava, dello spirito che la anima e dei fini cui essa tende nei riguardi particolari dell'Italia, quando noi, comprensibile che egli, nella sua eternamente evanescente concezione dei rapporti fra i diversi popoli e governi, pronuncii con tanta, del resto abituale, superficialità, giudizi, opinioni e consigli su quello che dovrebbe dire e fare il nostro governo verso la Jugoslavia. Ma dove ha visto fino ad oggi il signor Ferruccio Parri, se ci tiene a consigliare «un modus vivendi» con la Tintina? Questo si che si chiama «predicare possibilità stratosferiche irreali», com'egli definisce la nostra attesa in soluzioni conformi non solo al nostro diritto, ma ai termini degli impegni assunti, nei confronti dell'Italia, dagli «alleati» occidentali. Vorremmo, per la verità, per una ipotesi, un governo italiano presieduto dal signor Parri, il quale si accingesse a riconoscere l'annessione della zona B alla Jugoslavia, seguita dalla successiva annessione di parte della zona A, lasciando all'Italia la sola città di Trieste, con particolari concessioni portuali a favore della stessa Jugoslavia; vorremmo vederlo, diciamo, all'opera e presentarsi al paese una tale soluzione. Quel governo sarebbe spazzato via a furor di popolo e in tal caso Ferruccio Parri potrebbe tutt'al più discutere un nuovo attestato di «insigne politico italiano» con la firma di Tito. Perché la verità è diversa da quella che il signor Parri crede di avere scoperto nel problema dei rapporti italo-jugoslavi, e s'identifica nella politica di Tito, invasa da sete di conquista e di predominio verso l'Italia. Parri non sa, non può saperlo, che il regime di Tito trova una certa capacità coesiva unica-

Sul terreno dell'ambiguità tutti i rapporti internazionali

Il gioco intavolato dalla Jugoslavia con l'occidente è un esempio delle tante contraddizioni europee

L'epoca storica in cui viviamo è contraddistinta dalla più grave instabilità politica internazionale che in questo secolo si sia mai verificata. Ammesso che il caos di idee e di lingue che oggi imperversa fra i governi, possa essere attribuito al disordine subentrato alle rovine materiali e morali create in molta parte del mondo dalla prima guerra, non è meno vero che non è questa la sola causa che continua a mantenere i popoli nella angosciosa incertezza dello immediato domani. Ciò che li porta alla sfiducia, e quindi al timore, è in primo luogo la constatata incapacità dei governi di riportare i rapporti internazionali sui binari della coerenza politica, della linearità morale, della coerenza e della continuità politica interna. Lo si evince dal fatto che oggi una dittatura comunista come quella di Tito, riscuote maggior rispetto e maggior valutazione di quanto non goda il governo democratico italiano. A non dire di quella franchista in Spagna, che ha saputo contrattare assai vantaggiosamente accordi e concessioni verso gli Stati Uniti e l'Occidente in genere. Queste concessioni, unite a quella dovuta fare sulla condotta «alleata» nel problema giuliano, porta a stabilire che il gioco politico internazionale continua fuori d'ogni regola logica e morale, e si svolge in un susseguirsi di contraddizioni, di controsensi e di ambiguità che fanno gravemente dubitare delle sue conseguenze, per quanto concerne la nostra situazione internazionale: quali i presupposti ideologici che devono distinguere un governo democratico da uno totalitario, e quindi rendere possibile una condotta conseguente da parte dei singoli governi.

L'esperienza di questa perdurante confusione la sta scontando anche l'Italia, che ogni giorno di più deve lamentarne le conseguenze negative e deleterie. Uscita dalla guerra dalla parte dei vinti, ha creduto nella parola dei vincitori che avrebbero tenuto conto del suo periodo di coesistenza e di ripristino degli istituti democratici al posto di quelli della combattuta e abbattuta dittatura fascista. Come e in quale misura la promessa sia stata mantenuta, lo si sa. Spogliata persino delle colonie pre-fasciste, mutilata di gran parte della Venezia Giulia, depredata di tutta la sua flotta militare, all'Italia è stata concessa la consolazione di darsi un organismo politico democratico, come i vincitori le avevano caldamente raccomandato. Senonché oggi viene da pensare che i suoi «alleati» occidentali avrebbero visto più volentieri il governo del nostro paese una dittatura, anziché una massa di partiti rissanti, che non riescono a garantire una stabilità e una continuità politica interna. Lo si evince dal fatto che oggi una dittatura comunista come quella di Tito, riscuote maggior rispetto e maggior valutazione di quanto non goda il governo democratico italiano. A non dire di quella franchista in Spagna, che ha saputo contrattare assai vantaggiosamente accordi e concessioni verso gli Stati Uniti e l'Occidente in genere. Queste concessioni, unite a quella dovuta fare sulla condotta «alleata» nel problema giuliano, porta a stabilire che il gioco politico internazionale continua fuori d'ogni regola logica e morale, e si svolge in un susseguirsi di contraddizioni, di controsensi e di ambiguità che fanno gravemente dubitare delle sue conseguenze, per quanto concerne la nostra situazione internazionale: quali i presupposti ideologici che devono distinguere un governo democratico da uno totalitario, e quindi rendere possibile una condotta conseguente da parte dei singoli governi.

Continua la commedia delle "leggi fasciste,"

L'arroganza e la malfede della propaganda titina rivelano ogni giorno nuovi aspetti, che documentano abbondantemente lo spirito antidemocratico che ispira e guida la politica del tiranno di Belgrado verso il nostro paese. Presentemente la stampa titina sta montando una chiososa campagna per chiedere l'abrogazione delle leggi «fasciste» a Trieste, e tira in ballo pure il governo militare illegale, che si mostrerebbe sordo a tale esigenza. Che a Trieste non sia applicata alcuna legge «fascista» verso quella scarsa e petulante minoranza slovena, è dimostrato dalle libertà d'ogni sorta che detta minoranza gode in ogni campo. Se così non fosse, non sarebbe riuscito, tanto per citare un esempio, di dire al professor Budal, nel corso dell'assemblea della lega slovena-croata tenutasi liberamente in quella città, che comunque tutti i problemi oggi aperti per la suddetta minoranza verranno risolti unicamente quando Trieste e tutta la zona A saranno ammesse alla difesa dei diritti dell'uomo, della sua personalità umana, della sua proprietà privata, dei diritti spirituali, e morali. E' nella zona B, non nella zona A, che i crimini più infami sono assurti a metodo e sistema di governo; dove gli italiani che ritengono loro diritto mantenerli alti, vengono braccati, perseguitati e infine costretti a fuggire dalle proprie case e dalla propria terra. Non è questa un'azione snazionalizzatrice degna unicamente della barbarie alpina insegna e veste del regime comunista titino? Parlare di leggi «fasciste» in zona A, come fanno il «Primoski» e gli altri prodotti della stampa comandata da Belgrado, quando in zona B imperverza la più feroce e impudica forma di governo che mai abbia appesato la nostra terra istriana e giuliana, significa voler aggiungere alla tragedia la beffa più atroce. Ed è doloroso che a questa beffa nessuno risponda a dovere, a cominciare dalla stessa Trieste, a finire all'Italia e a quelle Nazioni Unite per conto delle quali Tito amministra la sventurata zona B. Nessun intervento, né dal campo nazionale né dal campo internazionale, per impedire l'esodo dei nostri fratelli istriani dalle loro case, per imporre alla Jugoslavia il rispetto dei loro diritti, o quanto meno per attuare in controparte, adeguate rappresaglie e ritorsioni, come è nel diritto da parte italiana. Questa nostra difesa rassegnazione alle malignità del timismo porta a pensare che da parte nostra si considera impossibile reagire. E allora se si vuole arrivare a una simile conclusione, si deve per forza giungere ad altra constatazione ancora più triste, e cioè che sulla zona B non abbiamo più nulla da dire e da chiedere e tutto si limita a poter difendere, se poi sarà possibile, la zona A. Decisamente appare quindi provato e stabilito che i titini possono seguitare nella commedia delle leggi «fasciste» in zona A, dal momento che dietro questa sporca messinscena ripanano, dagli occhi del mondo, la tragedia della zona B. E noi ad assistere da dabbuini, quando addirittura non si trovano degli italiani disposti ad applaudire i trucchi propagandistici del teatro sloveno-croato di Trieste. Così va il mondo... unito!

CRISI IDEOLOGICA

La crisi ideologica jugoslava si ripercuote anche in Istria. Sono caduti in disgrazia uno degli esponenti più in vista dei cosiddetti poteri popolari, il famigerato Nerino Gobbo, ed il leader della Lega dei comunisti della zona B, Mario Abram. Era stato lo storico degli avvenimenti dei ultimi anni in zona B, ed aveva decaonato l'opera edificatrice del socialismo dell'amministrazione titina. I vari capocchia hanno un grande timore per ciò che potrebbe succedere. Anche la stampa istriana che in un primo tempo aveva pubblicato con rilievo gli ultimi articoli di Milovan Djilas, fa ora precipitosamente macchina indietro. La scomunica del Comitato centrale della Lega dei comunisti all'articolo scandalistico del Presidente della Camera jugoslava, è stata pubblicata con molto risalto. In particolare, il Direttore del foglio pseudo italiano di Fiume, Luciano Michelazzi, teme di fare la fine del suo predecessore Elio Franchi.

LA PAURA delle streghe

PER GLI AMERICANI I COMUNISTI ITALIANI SONO PIU' CATTIVI DI QUELLI JUGOSLAVI?

Governo stampa e opinione pubblica si sono mostrati allarmatissimi per la minaccia fatta ventilare dagli Stati Uniti, di una eventuale sospensione di loro commesse nel nostro paese e nelle rispettive fabbriche. Di tutta questa faccenda, ciò che noi ci ha allarmati, è stata invece la mancanza di una adeguata, chiara ed energica reazione sia da parte del nostro governo che da parte della nostra grande stampa. Tanto più che sarebbe stato facile reagire con un solo argomento, più che sufficiente a mettere in imbarazzo il Dipartimento di stato americano. Sarebbe bastato chiedere le ragioni per le quali i comunisti italiani, che poi sono una frazione di minoranza in Italia, fanno tanta paura agli statisti americani, mentre nessuna paura, né alcun scrupolo essi sentono nel fornire aiuti, approvvigionamenti, crediti e armi addirittura, ad un regime di dichiaratamente comunista, quale è quello di Tito. Come lo mettiamo con questa

Il "caso Djilas" non è concluso

La condanna del partito è in contrasto col parere della base - È impossibile pensare infatti che Djilas non abbia preveduto in anticipo le conseguenze dei suoi atteggiamenti

Come andrà a finire il caso di Milovan Djilas, dopo l'allontanamento dello stesso da ogni carica direttiva dall'organo centrale del Partito comunista jugoslavo, che allo scopo è stato convocato lo scorso sabato? Scriviamo quindi queste note prima che la situazione sia chiarita e perciò esse riguardano il quadro retrospettivo di quello che sono state le conseguenze dei famosi articoli pubblicati dal Djilas. Noi manteniamo tuttora ferma l'opinione che l'autorevole politico jugoslavo, sia per la carica che ricopre quale presidente dell'Assemblea nazionale, sia per i rapporti di intimità con Tito, non avrebbe pensato e detto tutto il male possibile del partito comunista jugoslavo, senza avere avuto prima consensi e garanzie da parte di chi ha l'autorità di preservarlo e difenderlo dai pericoli che il suo gesto gli avrebbe procurato. Se così non fosse stato, Djilas, che conosce bene e più d'ogni altro i mezzi e i parimenti di eliminazione fisica in uso nei regimi comunisti, si sarebbe ben guardato dal compiere il colpo di testa, ammesso che non abbia desiderato o non sia uscito di senno. Ma per quanto si sa, Djilas ha la testa a posto, e s'è reso indubbiamente conto di quella che sarebbe stata la reazione nell'apparato burocratico del partito, e poi detene il potere di governo. E allora? Si deve perciò credere che altri siano intervenuti e che i governi succeduti in Italia nel dopoguerra, non hanno saputo reagire mai convenientemente a queste inammissibili contraddizioni e doppiezza della politica «alleata». Per esempio, qualunque governo italiano consapevole della realtà politica sorta dal dopoguerra, avrebbe dovuto da bell'inizio stabilire e condizionare i propri impegni internazionali sulla base

di un animo di perseguire e attuare. E' risaputo, infatti, che la posizione del regime titino, sia nei riguardi dei suoi massimi esponenti, sia nei confronti dell'opinione pubblica interna, non è quella che la propaganda parolai di Belgrado vuol dar da intendere. Basti pensare a ciò che ha causato nel paese la serie degli articoli di Djilas, per convincersene. E' stato come se d'improvviso, si fosse gettato del petrolio su una fiammella che da anni covava sotto le ceneri. Ne è uscita una vampata generale, che ha dimostrato l'insoddisfazione, l'irritazione e spesso anche l'odio che in tutti gli strati sociali erano e sono latenti contro il regime oppressivo e poliziesco oggi al potere in Jugoslavia. La stessa stampa si è fatta portavoce di questa improvvisa, inattesa resurrezione della coscienza dei popoli jugoslavi, decisamente antitina. In migliaia di conferenze di massa, in interviste col pubblico e attraverso tante altre maniere, è stata raccolta la prova che la gente è stufo e stanca della schiavitù cui è stata ridotta. E' impossibile pensare che Djilas non abbia preveduto queste conseguenze e non ne abbia misurato in anticipo gli sviluppi. Se ora, di punto in bianco, dopo la convocazione del comitato centrale del partito per esaminare il «caso Djilas», la stampa ha di colpo cessato di occuparsene e nella gente è ritornato il cupo timore dell'incerto e l'ansia per quello che potrebbe capitare a coloro che si sono sbilanciati contro il partito e i sistemi di governo, ciò non toglie che il regime di Tito ne è uscito assai compromesso e scosso. Questo è il quadro della situazione determinata in Jugoslavia dal colpo di scena o di testa che dir si voglia, di Milovan Djilas. L'immediato futuro dirà se egli meriterà la stima o il disprezzo in lui hanno creduto di avere finalmente un difensore e un liberatore dalla schiavitù alla quale Tito li ha ridotti. Certo è che qualunque sia l'epilogo della clamorosa vicenda, la situazione politica interna della Jugoslavia non ha più davanti a se giorni tranquilli, perché il germe latente dell'insofferenza e dell'odio ha ormai germogliato ed è destinato a produrre frutti impensabili.

Come si comportano gli alleati a Trieste

Un'intera nuova scuola assegnata agli sloveni

Il comandante di zona di Trieste, Gen Winterton ha disposto che il nuovo edificio scolastico, costruito nel rione di S. Giovanni sia assegnato interamente a scuola di sloveni. La notizia, trasmessa dalla Sovrintendenza Scolastica all'assessore per l'Istruzione Sciolini, è stata riferita al Consiglio comunale. Il relatore ha fatto presente che anche in linea di diritto la decisione del Gen. Winterton sembra dover essere interpretata come una ingerenza illegittima ed illegittima dell'autorità militare nel campo della scuola. La legge infatti affida ai Comuni la amministrazione e la assegnazione degli edifici alle scuole elementari e professionali. Il Capogruppo consigliere democristiano Gregorutti, ha dal canto suo affermato che si tratta di un atto di sopraffazione che è in contrasto con i principi di giustizia distributiva. Essa ha detto il prof. Gregorutti - viene non solo ad invadere i rapporti fra la popolazione italiana e quella slovena della Zona A, ma ad appesantire i rapporti fra il GMA e la cittadinanza, che attende ancora giustizia per il sangue innocente sparso dai loro figli nelle giornate dolorose di novembre. L'odierno provvedimento - ha concluso il consigliere democristiano - sembra preso con l'intenzione di avallare l'accusa jugoslava che a Trieste non sono rispettati i diritti degli sloveni, per cui sarebbe necessario chiedere a tutti le più ampie garanzie in merito a questo riguardo. La decisione è contraria alle vere esigenze della scuola triestina. Mentre le scuole slovene dispongono praticamente di un'aula per ogni classe, le scuole italiane sono costrette a far lezione a turni. Proprio nel rione di S. Giovanni, le prime sono costrette a far lezione soltanto 4 volte alla settimana. Il Consiglio comunale tornerà ad esaminare il problema nella sua prossima seduta.

Erremme

ROSSO NERO

IL SOMARO

Leggiamo su "Il Mondo" in un articolo di Paolo Pavolini: "La sala è tutta tappezzata con tendoni di velluto viola su quali spiccano quattro grandi gonfaloni. Sono stemmi di città "irredente": tre leoni, un'alabarda, un'aquila e un somaro".

A parte quell'«irredente» virgolette, a rinnovata testimonianza d'una fobia - particolarmente apprezzata da inglesi e jugoslavi - verso tutto ciò che sa di rivendicazione di città italiane, a parte ancora il fatto che nello stemma dalmata appaiono tre leopardi e non tre leoni (ma Pavolini disprezza troppo certi ricordi per concedersi il lusso di non dimostrarli ignorante), a parte tutto ciò dicevamo, resta il mistero di quel somaro.

Siamo portati a credere, poiché il Pavolini parla di quattro città "irredente", che il quarto stemma abbia voluto rappresentare la città istriana, sentare la capretta di Trieste. Dopo di che resta da domandarsi ancora quale somaro l'irredente Pavolini abbia visto nella sala. Ci era forse qualche specchio?

Voci non sospette sulla situazione interna della Federativa

Il partito comunista titino è il solo cui è permesso di esistere

Importanti constatazioni e considerazioni contenute in una relazione della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi - La negazione del diritto di sciopero e della libertà di stampa e l'esistenza, invece, del lavoro forzato

Pubblichiamo i passi solerti della seconda relazione sulla Jugoslavia, presentata dal segretario generale al Consiglio Esecutivo della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi e pubblicata sul Bollettino dell'organizzazione stessa, stampato negli Stati Uniti.

Nel corso dell'ultimo anno, la situazione della Jugoslavia non è cambiata di molto. La situazione economica è rimasta critica ed il tenore di vita della popolazione non è migliorato. Il partito comunista mantiene la sua posizione monopolistica. La nuova costituzione, approvata recentemente, non ha cambiato fondamentalmente il sistema di governo, benché sembri in progresso un ulteriore rallentamento del potere centralizzatore del governo.

Per esempio, è terminata la collettivizzazione forzata delle campagne. Gli agricoltori hanno anche il permesso di ritirarsi dalle cooperative alle quali apparentemente avrebbero aderito "volontariamente". Significativo è il fatto che un grande numero di questi "volontari" lasciarono le cooperative appena avvenne il permesso.

Contrariamente a certe notizie, i Sindacati della Jugoslavia non hanno fatto la domanda di ammissione nella CISL-Internazionale, e sembra che non intendano inoltrarla. Però la Confederazione del Lavoro Jugoslava (C.Y.L.) è interessata a mantenere contatti con le organizzazioni sindacali aderenti alla CISL-Internazionale.

La dirigenza della C.Y.L. si dà un gran da fare, e non guarda a spese, nei tentativi di influenzare i movimenti sindacali dei diversi paesi per i suoi fini propagandistici. Delegazioni sindacali sono invitate a visitare la Jugoslavia, nella speranza che le relazioni fatte dopo queste visite contengano molte informazioni di fonte jugoslava, o che almeno contengano riferimenti amici-chiave circa la situazione jugoslava.

Il fatto è che da esperti quali sono, gli osservatori appartenenti ai movimenti sindacali del mondo libero non sono ciechi. Essi accettano il fatto che la situazione migliore nella Jugoslavia, ed è migliore di quella dei paesi controllati dai Sovieti. Però trovano anche che:

Il partito comunista della Jugoslavia è il solo partito a cui è permesso di esistere. I componenti degli organi direttivi dei sindacati jugoslavi sono comunisti o cripto-comunisti. Non vi è diritto di sciopero nella Jugoslavia, né avviene nessuno sciopero, nonostante il fatto che il tenore di vita sia molto più basso di quello dei paesi democratici. Non esiste libertà di stampa, e nemmeno d'associazione, come è da noi concepita. Tutti sanno che una situazione simile esiste in tutti i paesi controllati dai sovietici, ma non nei paesi democratici. Qualche critica del governo ritiene che l'opposizione non sia organizzata.

La prima relazione sulla Jugoslavia preparata l'anno scorso dalla CISL-Internazionale, era destinata soltanto ad uso interno dell'organizzazione, ma nonostante ciò, ebbe ampia pubblicità. La causa fu soprattutto la discussione iniziata dalla dirigenza sulla stampa ed alla radio. La relazione della CISL-Internazionale venne criticata nelle pubblicazioni jugoslave edite nella stessa Jugoslavia. In aggiunta, il consiglio direttivo della C.Y.L. pubblicò in opuscolo, ed in parecchie lingue, diffondendola dovunque, una risposta alla relazione della CISL-Internazionale. Non vi sono state altre dichiarazioni della CISL-Internazionale, nonostante i frequenti, e qualche volta provocanti comunicati rilasciati su quella relazione, dai rappresentanti del regime jugoslavo.

Alle dichiarazioni dei rappresentanti della C.Y.L. i fatti non corrispondono. Per esempio, Mikola Vujanovic, membro del direttivo della C.Y.L., affermava gratuitamente, in un articolo apparso sulla "Review of International Affairs" di Belgrado numero dell'11 novembre 1952, che la prima relazione della CISL-Internazionale non sarebbe stata approvata dal Consiglio Esecutivo. Ai membri del Consiglio Esecutivo della CISL-Internazionale si attribuivano parole di condanna della relazione della CISL-Internazionale. Ecco un esempio: "H. Shastri, segretario generale dell'Indian National Trade Union Congress, pubblicava sull' "Indian Worker" del 30 ottobre 1952 una dichiarazione che in parte diceva: "Un cortese amico ha richiamato dall'estero la mia attenzione su di un pezzo di notizia apparso su di un giornale jugoslavo, nel quale si asserisce che io avrei manifestato l'opinione che la relazione di Oldenbroek sulla Jugoslavia sia completamente irresponsabile. Tale notizia è totalmente sbagliata e quanto mai maligna".

La verità è che nessuno dei membri del Consiglio Esecutivo ebbe a manifestare qualsiasi riserva in riguardo alla relazione. Nel giugno del 1952 veniva concordato di diffondere la relazione sulla Jugoslavia fra le organizzazioni aderenti e nel dicembre del 1952 il Consiglio Esecutivo rilasciava la relazione a fini di pubblicazione generale, dato la risonanza che aveva avuto fuori. Tutte queste decisioni furono prese alla unanimità.

Ecco un altro esempio di "scrupolosità" sui metodi pubblicitari della C.Y.L. Il "Jugoslav Trade Union News" riportava nel numero 4 del 1953 che Adolph Kummernuss avrebbe avuto affidato il compito di intavolare conversazioni coi rappresentanti dei sindacati jugoslavi sul tema dell'adesione dei sindacati jugoslavi agli addetti ai servizi pubblici alla Federazione Internazionale dei Sindacati Addetti ai Servizi Pubblici e Civili.

Il segretario generale di questa federazione, M. C. Bolle, dichiarava in una lettera inviata il 19 marzo 1953 alla CISL-Internazionale: "Vorrei far rilevare che le parole di Adolph Kummernuss sono state riferite incorrettamente. Egli soltanto disse loro che gli era stato chiesto da noi di avere delle conversazioni coi rappresentanti dei sindacati jugoslavi degli addetti ai servizi pubblici allo scopo di trovarsi in grado di farci una relazione. La questione della adesione dei sindacati stessi non venne sollevata".

LA VERITÀ

La verità è che nessuno dei membri del Consiglio Esecutivo ebbe a manifestare qualsiasi riserva in riguardo alla relazione. Nel giugno del 1952 veniva concordato di diffondere la relazione sulla Jugoslavia fra le organizzazioni aderenti e nel dicembre del 1952 il Consiglio Esecutivo rilasciava la relazione a fini di pubblicazione generale, dato la risonanza che aveva avuto fuori. Tutte queste decisioni furono prese alla unanimità.

Ecco un altro esempio di "scrupolosità" sui metodi pubblicitari della C.Y.L. Il "Jugoslav Trade Union News" riportava nel numero 4 del 1953 che Adolph Kummernuss avrebbe avuto affidato il compito di intavolare conversazioni coi rappresentanti dei sindacati jugoslavi sul tema dell'adesione dei sindacati jugoslavi agli addetti ai servizi pubblici alla Federazione Internazionale dei Sindacati Addetti ai Servizi Pubblici e Civili.

Il segretario generale di questa federazione, M. C. Bolle, dichiarava in una lettera inviata il 19 marzo 1953 alla CISL-Internazionale: "Vorrei far rilevare che le parole di Adolph Kummernuss sono state riferite incorrettamente. Egli soltanto disse loro che gli era stato chiesto da noi di avere delle conversazioni coi rappresentanti dei sindacati jugoslavi degli addetti ai servizi pubblici allo scopo di trovarsi in grado di farci una relazione. La questione della adesione dei sindacati stessi non venne sollevata".

Il segretario generale di questa federazione, M. C. Bolle, dichiarava in una lettera inviata il 19 marzo 1953 alla CISL-Internazionale: "Vorrei far rilevare che le parole di Adolph Kummernuss sono state riferite incorrettamente. Egli soltanto disse loro che gli era stato chiesto da noi di avere delle conversazioni coi rappresentanti dei sindacati jugoslavi degli addetti ai servizi pubblici allo scopo di trovarsi in grado di farci una relazione. La questione della adesione dei sindacati stessi non venne sollevata".

LA COSIDDETTA ECONOMIA SOCIALISTA

Il direttivo della C.Y.L. manifestò l'opinione che l'informazione concernente la Jugoslavia doveva essere attinta, principalmente, presso lo stesso direttivo della C.Y.L. Benché non siano necessarie troppe parole per qualificare il carattere ridicolo di tale atteggiamento, è un fatto che più della metà della relazione della CISL-Internazionale è formata di citazioni tolte dalle pubblicazioni della C.Y.L. come pure da altre fonti ufficiali jugoslave.

Un quadro di Monai



Monai: Case di campagna (esposto alla mostra Provinciale di Gorizia)

tato la Jugoslavia e che sono ben noti per la loro fede democratica. La relazione della CISL-Internazionale contiene ben poco materiale basato su informazioni raccolte fra i profughi, ma il direttivo della C.Y.L. si è risentito alla sola idea che le opinioni degli oppositori del regime dovessero essere menzionate in qualsiasi modo. Questa, naturalmente, è una tipica impostazione comunista.

Il direttivo della C.Y.L. attacca con molta asprezza un certo numero di profughi sospettati di aver fornito informazioni alla CISL-Internazionale. Il fatto sta che nessuno dei profughi menzionati nella risposta ebbe a contribuire in qualsiasi modo, alla relazione della CISL-Internazionale.

Il direttivo della C.Y.L. ripete nella sua risposta che il sistema del partito unico è la migliore ed unica espressione di democrazia nella Jugoslavia, e pretende che questo punto di vista sia accettato dalla CISL-Internazionale. Nel paragrafo 139 della prima relazione della CISL-Internazionale avevamo detto: "Ogni attività di questi sindacati "jugoslavi" è in armonia con le istruzioni impartite dal regime. Come nel caso di tutti gli altri paesi dominati dai comunisti, i sindacati assistono le direzioni aziendali nell'adempimento dei piani di produzione formulati dal governo".

GIUSTIFICAZIONI SPECIOSE

La risposta del direttivo della C.Y.L. dice: "La falsità della dichiarazione secondo la quale i piani di produzione vengono formulati dal governo la si può discernere facilmente. Sono le assemblee nazionali, o le assemblee elettorali dei Comitati del Popolo nei comuni e nei distretti, che approvano i piani sociali sulla base della Legge sui Piani del dicembre 1951. Gli organismi aziendali operai, i sindacati e le cooperative prendono parte alla formulazione di questi piani. Qualsiasi eccezione da essi sollevata deve essere sottoposta alla assemblea o al Comitato del Popolo, a cui spetta la decisione finale".

E' molto difficile scorgere una differenza fra la dichiarazione della CISL-Internazionale e la risposta del direttivo della C.Y.L. La dichiarazione della CISL-Internazionale dice che: "Non vi sono nella Jugoslavia contratti collettivi; i sindacati di quel paese hanno acconsentito ad un nuovo sistema salariale che non stabilisce nelle varie aziende il principio di paga uguale a lavoro uguale. (paragrafo 148).

Il direttivo della C.Y.L. sostiene che: "In un sistema ad economia socialista, la classe lavoratrice può e deve risolvere i suoi problemi in una maniera diversa, e qualsiasi sciopero sarebbe, obiettivamente, diretto contro gli interessi degli operai e degli impiegati di ufficio". Il fatto è che i sindacati, nei paesi liberi democratici, anche quando al governo è il lavoro, scendono in sciopero per difendere i loro interessi. Il paragrafo 146 della relazione della CISL-Internazionale è pure criticato. Il direttivo della C.Y.L. insiste che l'appartenenza ai suoi sindacati è volontaria e nega che vi sia qualsiasi differenza di trattamento fra membri e non membri dei sindacati, eccetto che: "I membri dei sindacati sono in grado di trascorrere le loro ferie non ad un costo relativamente piccolo, ma ad un costo assolutamente piccolo".

LE COSE SBALORDITIVE

E' certamente sbalorditivo che gli jugoslavi siano disposti a fare questo genere di lavoro volontario. Soltanto i lavoratori dei paesi controllati dai Sovieti debbono lavorare "volontariamente". E' certamente significativo il fatto che recentemente, dopo che la pressione per questo genere di lavoro "volontario" venne rallentata nella Jugoslavia, il numero dei "volontari" è diminuito rapidamente. Gli organi legislativi jugoslavi adottarono durante l'anno precedente un numero senza precedenti di nuove leggi. Da notarsi che alcune di queste leggi, criticate nella relazione della CISL-Internazionale, sono ora sostituite con nuovi regolamenti, più accettabili dal punto di vista democratico. Però, il direttivo della C.Y.L. non vuole riconoscere quanto nel giusto sia stata la relazione della CISL-Internazionale nel criticare quelle leggi.

La relazione della CISL-Internazionale dice nel paragrafo 149: "I sindacati jugoslavi non protestano contro l'uso di registri del lavoro nei quali sono annotati giudizi avversari contro gli operai". Il direttivo della C.Y.L. spiega che un nuovo decreto venne promulgato il 6 febbraio 1952 rivolto a

non permettere informazioni negative da essere inserite nei registri di lavoro, e sostiene che le clausole riguardanti l'obbligo dei lavoratori, di rimanere nei loro posti di lavoro, per un lungo periodo di tempo sarebbero state abolite. Tuttavia la C.Y.L. non ha negato che fino ad allora tale regola esisteva.

Il direttivo della C.Y.L. non nega l'esistenza del basso tenore di vita nella Jugoslavia, descritto nella relazione della CISL-Internazionale. Però il direttivo della C.Y.L. si dimostra molto risentito perché la relazione della CISL-Internazionale non ha assolto il governo di Tito da ogni responsabilità circa questo stato di cose.

Benché il direttivo della C.Y.L. non eccipisca alla esattezza delle affermazioni contenute nei paragrafi 87, 88 ed 89 della relazione della CISL-Internazionale, concernente questa questione, esso insiste che, menzionando questi fatti, la relazione della CISL-Internazionale contenga "falsificazioni, inesattezze, interpretazioni infondate e maligne travisazioni della verità".

La risposta del direttivo della C.Y.L. critica altri paragrafi della relazione della CISL-Internazionale, senza provare, però, che la relazione stessa non sia basata sui fatti. La dichiarazione del direttivo della C.Y.L. prova che i dirigenti dei sindacati jugoslavi non scendono ancora sul terreno dei principi del sindacalismo libero, come espressi nello statuto e nelle dichiarazioni della CISL-Internazionale.

UN PAESE DIMENTICATO

Per il titino "Primorski" tutto fa brodo nella sua pentolaccia dove da anni cuoce e ricuoce sempre lo stesso brodaglia antitaliana. In mancanza di altro, è riuscito a scoprire ai margini di Gorizia un paese dimenticato da Dio e dagli uomini, abitato da sloveni si capisce, dove non esistono strade, né l'elettricità, né una scuola, né una chiesa né alcun altro segno di vita civile. Seguendo le indicazioni del fogliaccio, ci siamo sforzati di scoprire questo ignoto paese, ma ce n'è voluto, per il fatto che il paese come tale non esiste. Esistono al suo posto non più, ma piuttosto meno di una ventina di casette rurali disseminate alla rinfusa sul Collio, proprio nei pressi del confine jugoslavo e nel territorio del Comune di San Floriano, ugualmente sloveno, e non in quello del Comune di Gorizia. La località si chiama Jazbina e la gente, a onor del vero, è tranquilla e di massima non si lamenta del proprio stato, quando ha modo di pensare alla sorte triste e pietosa di coloro che sono al di là del vicino confine, molti dei quali verrebbero volentieri di qua, come spesso del resto si verifica. Tuttavia il "Primorski", imbastisce sul caso di Jazbina un romanzo, perché non vi si fanno belle strade, non vi si costruisce una chiesa, non si crea una scuola e magari non si erigono un teatro e una concerti. Veramente una scuola esiste sul posto, ma per il "Primorski" non è bella e poi lo

frecce. Per quanto San Sebastiano non morì nel martirio, di cui ce lo rappresentano vittima quadri e pale d'altari. Sottratto per miracolo alla morte, rimproverò all'imperatore Diocleziano la sua crudeltà, onde fu nuovamente arrestato e ucciso con la fustigazione.

Ricetto Valdini, che vive a Firenze, non poteva che scegliere quello che anche a me, profanissimo di pittura, piace di più: quello del Sodoma. E ne ha fatto una bella riproduzione litografica per dar modo ai suoi concittadini albonesi di tenere nelle loro nuove case l'immagine del Santo Protettore del loro perduto paese.

E così, a contorno ornamentale dell'immagine del Santo, esegui, con gusto e perizia, un motivo di schizzo a penna raffiguranti alcuni dei più caratteristici ricordi di Albona: ai lati del Patrono, sei disegni, che rievocano la cittadina, che, incancellabilmente, è sempre nel cuore dei suoi figli lontani e dispersi.

UN PAESE DIMENTICATO

Per il titino "Primorski" tutto fa brodo nella sua pentolaccia dove da anni cuoce e ricuoce sempre lo stesso brodaglia antitaliana. In mancanza di altro, è riuscito a scoprire ai margini di Gorizia un paese dimenticato da Dio e dagli uomini, abitato da sloveni si capisce, dove non esistono strade, né l'elettricità, né una scuola, né una chiesa né alcun altro segno di vita civile. Seguendo le indicazioni del fogliaccio, ci siamo sforzati di scoprire questo ignoto paese, ma ce n'è voluto, per il fatto che il paese come tale non esiste. Esistono al suo posto non più, ma piuttosto meno di una ventina di casette rurali disseminate alla rinfusa sul Collio, proprio nei pressi del confine jugoslavo e nel territorio del Comune di San Floriano, ugualmente sloveno, e non in quello del Comune di Gorizia. La località si chiama Jazbina e la gente, a onor del vero, è tranquilla e di massima non si lamenta del proprio stato, quando ha modo di pensare alla sorte triste e pietosa di coloro che sono al di là del vicino confine, molti dei quali verrebbero volentieri di qua, come spesso del resto si verifica. Tuttavia il "Primorski", imbastisce sul caso di Jazbina un romanzo, perché non vi si fanno belle strade, non vi si costruisce una chiesa, non si crea una scuola e magari non si erigono un teatro e una concerti. Veramente una scuola esiste sul posto, ma per il "Primorski" non è bella e poi lo

CHE PERÒ NON ESISTE; MA, CIÒ NONOSTANTE, IL "PRIMORSKI", CI FA SOPRA UN ROMANZO

Per il titino "Primorski" tutto fa brodo nella sua pentolaccia dove da anni cuoce e ricuoce sempre lo stesso brodaglia antitaliana. In mancanza di altro, è riuscito a scoprire ai margini di Gorizia un paese dimenticato da Dio e dagli uomini, abitato da sloveni si capisce, dove non esistono strade, né l'elettricità, né una scuola, né una chiesa né alcun altro segno di vita civile. Seguendo le indicazioni del fogliaccio, ci siamo sforzati di scoprire questo ignoto paese, ma ce n'è voluto, per il fatto che il paese come tale non esiste. Esistono al suo posto non più, ma piuttosto meno di una ventina di casette rurali disseminate alla rinfusa sul Collio, proprio nei pressi del confine jugoslavo e nel territorio del Comune di San Floriano, ugualmente sloveno, e non in quello del Comune di Gorizia. La località si chiama Jazbina e la gente, a onor del vero, è tranquilla e di massima non si lamenta del proprio stato, quando ha modo di pensare alla sorte triste e pietosa di coloro che sono al di là del vicino confine, molti dei quali verrebbero volentieri di qua, come spesso del resto si verifica. Tuttavia il "Primorski", imbastisce sul caso di Jazbina un romanzo, perché non vi si fanno belle strade, non vi si costruisce una chiesa, non si crea una scuola e magari non si erigono un teatro e una concerti. Veramente una scuola esiste sul posto, ma per il "Primorski" non è bella e poi lo



La riproduzione di un "San Sebastiano" di Valdini e di alcuni schizzi a penna di Albona

La relazione stessa non sia basata sui fatti. La dichiarazione del direttivo della C.Y.L. prova che i dirigenti dei sindacati jugoslavi non scendono ancora sul terreno dei principi del sindacalismo libero, come espressi nello statuto e nelle dichiarazioni della CISL-Internazionale.

J. H. Oldenbroek

UN GLORIOSO ANNIVERSARIO L'eroica difesa di Albona contro l'assalto degli Uscocchi

Il 20 gennaio 1899 tutto il popolo albonese, senza distinzione di classi sociali festeggiò il trecentesimo anniversario della difesa di Albona dall'assalto degli Uscocchi elementari fanatici provenienti da Segna. Gli Uscocchi erano predoni del territorio della gloriosa Repubblica Veneta. Così avvenne che dal 19 al 20 gennaio 1599 la piccola cittadina di Albona si scontrò sulla collina all'estremità orientale dell'Istria, venne assalita di notte tempo da una forza preponderante di Uscocchi che sbarcarono sulla punta di Portolungo, situata sul versante del Quarnero.

Albana però non dormiva. Le vedette che erano appostate in punti scelti per visione, videro lumi portuali che dal mare salivano per il costone verso la cittadina. Dall'armata albonese, come un soldato, corsero alla difesa aiutati da duecento soldati terreni dei principi del sindacalismo libero, come espressi nello statuto e nelle dichiarazioni della CISL-Internazionale.

J. H. Oldenbroek

valorosamente ed eroicamente con tutti i mezzi a loro disposizione, diretti e comandati dal valoroso capitano albonese G. Battista Negri (Tita); e mentre i combattenti difendevano la loro piccola patria con tutte le armi possibili, non esclusi coltelli, scure, ferri, pietre, ecc.; il parroco di Albona, Don Priamo Luciani (al piovano), raccolse le donne, i vecchi ed i bambini nel Duomo, cioè nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dove tutti uniti pregarono invocando la salvezza a S. Bastian. Difatti, dopo alcune ore di lotta cruenta, gli Uscocchi assalitori abbandonarono precipitosamente Albona, e si diressero verso la vicina e piccola Fianona. Presso Fianona, nel sommo, la borgata venne invasa e saccheggiata, le donne vennero violentate e gli uomini, uccisi e difendevano, uccisi in massa. Il martire Gasparo Calavani, che da Albona corse a Fianona per avvisare i cittadini e difendere la propria fidanzata, venne arrestato e trucidato barbaramente sul posto. L'eroe è morto sotto le più terribili torture gridando fino all'ultimo: "Viva La Repubblica di S. Marco". Nel 1899, in occasione del trecentesimo anniversario dell'avvenimento, venne celebrata una speciale cerimonia nella Chiesa di S. Maria Maggiore, durante la quale il parroco albonese, Rev. Don Giacomo Lucas, tenne una appropriata conferenza patriottico-religiosa. In quell'occasione venne pure composta da un popolano una canzone. La banda musicale cittadina, accompagnata dal canto della popolazione, la suonava ripetutamente durante i festeggiamenti. Ecco la canzone che viene considerata dagli albonesi un inno agli eroi che caddero per la difesa della loro cara cittadina e per la Repubblica di San Marco.

Il vinti di zenaro - Trecento anni fa - De uscocchi una mesnada - Albona i g'è saltà. Ma i nostri veci all'ora - No g'ha mancoed el fra - E un fracco bon de bote - Ai uscocchi i g'he ga. Quel barbari ladroni - I iera internazional - De m'asacrar la zente - De far un tarabai. De valarab le case - Ma i conti i g'ha sbagliai - I iera internazional - De m'asacrar la zente - De far un tarabai. Robarne i pretendeva - La cara libertà - Distruger i voleva - E lingua e zivilta. Ma el popolo albonese - Ga fatto un alto là - Svolta alla difesa - La patria i g'ha salvà. Al valoroso Tita - Al bravo capitano - El merito ghe spetta - Anca a Priamo Piovano. Se Albona ze scampada - Da quel colpo de man - I albonesi ancio - Ze sangue italian. Evviva S. Gjusto, S. Serz - e S. Bastian, Evviva S. Marco el Santo Venezian. Oni anno Albona ricord - L'epica lotta con l'esposizione del vessillo della Repubblica di S. Marco e la celebrazione della Messa solenne. Marco Macillis

LA RIUNIONE DI TRIESTE

Come già riferito in precedenza, domenica 24 gennaio p.v. avrà luogo a Trieste una riunione degli albonesi che celebreranno la tradizionale festa del 20 gennaio che ricorda l'assedio degli uscocchi contro il baluardo veneto, con il seguente programma: ore 10 - celebrazione della S. Messa, nella Chiesa Vecchia di Via San Anastasio (via Udine), da parte del prof. Monsignor Luciano Luciani, Pretalo domestico del Papa; ore 15,30 - riunione dei cittadini di Albona nella "Sala Foschiatti" g.c. in via delle Zudecche n. 17; ore 16,30 - commemorazione dei defunti albonesi; b) breve accenno alla storia de "La Notte di S. Bastiano"; c) commemorazione speciale del defunto benemerito Medico comunale, dott. Pietro Ghersa; d) proposte varie; ore 17 - proclamazione della Costituzione della Società Operaia di Muto Soccorso di Albona, con Sede a Trieste. Dopo la cerimonia il coro albonese canterà gli Inni della Patria e l'Inno della Società Operaia, a suo tempo compilato dal defunto dott. Isidoro Furlani. Tutti gli albonesi, specialmente quelli abitanti a Trieste. Sono invitati.

Carlo Laube

NAZISTI e cooperativismo

La mentalità del titismo non si ammette mai. Il fatto che il giornale austriaco "Salzburger Nachrichten" abbia attaccato le cooperative slovene della Carnia chiedendone la soppressione, ha fatto stralciare il governo di Belgrado, che era già indignato perché nella stessa regione s'intende sopprimere la scuola slovena. Dice il giornale salzburghese che le predette cooperative sono centri di propaganda politica, contro gli interessi dello Stato e della popolazione austriaca. E a suffragio di questa accusa, dimostra l'esistenza di un loro costante, intimo collegamento con la centrale cooperativistica della Jugoslavia. A questa accusa, Belgrado non reagisce per smentirla, ma per ammettere la verità, col dire però che se tali rapporti esistono, essi "sono in armonia col progresso economico di entrambi i paesi e con la collaborazione amichevole fra gli stessi due paesi". La risposta belgradese è abbastanza stupida, e non fosse soprattutto insolente, visto che considera legittimo che delle cooperative costituzionalmente e giuridicamente austriache, mantengano rapporti ineccezionali e piuttosto dubbi con il cooperativismo jugoslavo. Il quale, si sa, è uno dei tanti strumenti del regime titista comunista, e quindi è facile intuire di che natura possano essere i rapporti che esso convoglia in Austria. Se poi si abbia presente qualche altra attività praticata dalla Jugoslavia, quale per esempio il contrabbando regolarmente organizzato da organi ed enti statali jugoslavi, scoperto del resto più volte in larga misura in Italia, ci sembra abbastanza facile intuire che natura possano essere i rapporti che esso convoglia in Austria. Se poi si abbia presente qualche altra attività praticata dalla Jugoslavia, quale per esempio il contrabbando regolarmente organizzato da organi ed enti statali jugoslavi, scoperto del resto più volte in larga misura in Italia, ci sembra abbastanza facile intuire che natura possano essere i rapporti che esso convoglia in Austria.

Dedicata alla memoria dell'ing. Oscar Sinigaglia la «Casa del Bambino Giuliano» di Merletto

La cerimonia si è svolta il 10 gennaio, alla presenza di Mons. Santin - Nobili ed elevate parole dell'attuale presidente dell'Opera, comm. Guglielmo Reiss Romoli

Dopo la bufera di neve dei giorni precedenti, in una magnifica giornata di sole, ha avuto luogo domenica, 10 gennaio, la cerimonia con la quale è stata dedicata alla memoria dell'indimenticabile primo Presidente dell'Opera, Oscar Sinigaglia, la Casa del Bambino Giuliano e Dalmata di Merletto di Graglia, alla quale Egli tante cure dedicò per la miglior assistenza ai bambini profughi. A dare particolare significato alla semplice ma significativa cerimonia, era giunto appositamente da Trieste S. E. Mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria. Erano ad accogliere l'illustre Presule: S. E. Mons. Rossi, vescovo di Biella, il Vice Prefetto Fazzutti, il Presidente dell'Opera Guglielmo Reiss Romoli, il Segretario Gene-

rale Aldo Clemente, il Sindaco di Biella, rag. Blotto Baldo, il dr. Matitti, Presidente del Comitato Provinciale Giuliano di Torino, che rappresentava l'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, il dott. Giuseppe Valetto dell'Unione Industriali e Presidente del Consiglio di Vigilanza della Casa, nonché un folto gruppo di giuliano-dalmati da Torino con i loro dirigenti: Vidris Steini, Cuzzi, e., amici biellesi ed altre personalità del campo industriale ed economico giunte da Torino e da Milano. Alcune centinaia di persone facevano corona alla lapide benedetta dall'Eccl. Santin, dopoché il Presidente dell'Opera aveva pronunciato brevi parole per ricordare Oscar Sinigaglia, esaltando la figura del combattente, del patriota, del mecenate e particolarmente quanto Egli volse in vita per i fratelli adriatici. La lapide scoperta dice infatti: «Questa Casa del Bambino Giuliano e Dalmata vive per l'amore e la volontà animatrice di Oscar Sinigaglia guida amico padre degli esuli da martoriata terra d'Italia». Il comm. Romoli così ha concluso il suo discorso: «Vogliate concedermi di citare quanto mi scrisse giorni or sono una splendida figura di sacerdote e di italiano, padre Alfonso Orlini: «Ella avrà certamente constatato quanto sia viva tra noi la giulianità, l'amore pungente e geloso di quanto è intimamente nostro: lingua, tradizioni, credità, uomini e cose; dati a noi così largamente da Dio e toltici dalla brutalità degli uomini». Non oso e non saprei aggiungere parole ed espressioni così alte che riflettono appieno i sentimenti dell'animo nostro. Eleviamo tacitamente all'Omnipotente le nostre speranze ed i voti: che Egli ci assista». E con l'augurio che la

Successivamente, in una grande sala, vicino alla Chiesa, si è svolta la festa dell'Epifania per i piccoli, i quali si sono esibiti in alcuni numeri corali e giuliani, calorosamente applauditi da tutti i convenuti. Infine le autorità di Biella hanno voluto consegnare a tutti gli allievi della Casa un bellissimo dono. E' stata una giornata intensa per i bambini, ai quali indubbiamente rimarrà vivo il ricordo di tanta generosa affettuosità; generosità di affetti resa più vibrante dalle parole del Vescovo di Trieste, che aveva illustrato con parole semplici ma profonde ai numerosi invitati il significato della tragedia giuliana. I presenti hanno potuto valutare in tutta la sua importanza quanto Oscar Sinigaglia ha fatto per i fratelli adriatici ed hanno rivisto un commosso pensiero alla vedova, signa Marcella Sinigaglia Mayer, degnata continuatrice dell'opera svolta dall'illustre scomparso, che, impossibilitata, per ragioni di salute, ad essere presente, aveva mandato un affettuoso telegramma di saluto. Tra le altre numerose attestazioni, particolarmente significativa quella del Presidente dell'Ufficio di Zona della Postbellica di Trieste diramata una circolare in cui si rendeva attenti i profughi che la loro sistemazione negli alberghi era da

NONOSTANTE L'ORDINE DI SGOMBERARE GLI ALBERGI Prospettive migliori per gli esuli della Zona B

Le autorità, almeno per il momento, sembrano convinte dell'opportunità di trattenerli a Trieste. Il problema, comunque, resta aperto

Il problema della sistemazione dei profughi della zona B giuliani a Trieste dopo l'8 ottobre scorso si è acuitizzato la scorsa settimana, come del resto era prevedibile. Nel nostro precedente articolo sulla questione eravamo stati facili profeti nel prevedere che prima o poi sarebbe giunto l'ordine di sgomberare gli alberghi e gli altri alloggi sono stati ricoverati. Il giorno 10 gennaio infatti il Direttore dell'Ufficio di Zona della Postbellica di Trieste diramava una circolare in cui si rendeva attenti i profughi che la loro sistemazione negli alberghi era da

considerarsi del tutto precaria e di emergenza, e che ormai, per disposizione superiore, era stato deciso di procedere al più presto alla soppressione degli alloggi collettivi. Nella circolare si invitavano i profughi a provvedere sollecitamente un'altra sistemazione perché a caso contrario sarebbero stati inviati al centro smistamento di Udine con un preavviso di due giorni. La circolare della Postbellica è stata in un certo qual modo salutare, se non altro perché è riuscita a chiarire una situazione i cui aspetti erano piuttosto imprecisi ed ambigui. Avevamo già detto che l'ordine di smistare i profughi ad Udine aveva incontrato molte resistenze e critiche. Lo smistamento avveniva però a rito con un certo criterio per cui la grande massa dei profughi non aveva ancora compreso perfettamente a quali rischi andava incontro. In seguito alla circolare si è costituita tra i profughi giunti l'8 ottobre una delegazione che ha immediatamente preso contatto con le autorità triestine. Una mozione contro l'ordine di Udine reclamando una maggior considerazione del problema dei profughi da parte delle autorità, è stata approvata all'unanimità dagli interessati ed inviata al Direttore degli Interni del GMA dott. Memmo, al Consigliere Politico Italiano, al Sindaco, al Prefetto e alla Camera del Lavoro. Una delegazione di profughi ha illustrato verbalmente la mozione alle autorità predette, eccettuato il Sindaco, il quale, non si capisce bene perché, avrebbe voluto che i profughi fossero accompagnati o presentati da qualche dirigente del CLN dell'Istria.

Quintino ELARGIZIONI

Nel decimo anniversario della morte di Pietro Apostoli e nel sesto anniversario della morte di Andreamma Verla, i figli elargiscono in loro memoria L. 1.500 per Arena e Lire 1.500 per orfanelli di S. Antonio. In memoria della signora Antonia Dapich, moglie di Fiume deceduta a Padova il 24 dicembre u.s., Valeria Ercelli elargisce L. 500 per Arena. Nell'ottavo anniversario della morte del compianto Maestro Nicolò Bucavelli, la famiglia ricordando l'elargisce Lire 1000 per Arena. Per onorare la memoria della signora Giovanna Turina, vedova di signor Antonio Tentor, le famiglie Scopini-Cappellini elargiscono Lire 500 per Arena e Lire 500 per orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria dei dott. Giacomo Lemessi, il fratello dr. Nicolò Lemessi elargisce L. 2.000 per Arena. In memoria di Luciano Mattioli, Jedy Pian de Posarelli elargisce lire 300 per Arena. In memoria di Antonio Tentor, profugo fumano deceduto a Taranto, Jety Pian de Posarelli e Linda Franchi elargiscono L. 600 per Arena. Per onorare la memoria di Antonio Tentor, fratello della collega Uberti Maria, l'insegnante Stocco Merello e Laura elargisce lire 300 per Arena. Iolanda Malusa, ricordando il suo buon fratello Gastone nel decimo anniversario della sua scomparsa, elargisce lire 500 per Arena. Il dott. Mario Cassar da Trieste ha elargito lire 300 per orfanelli di S. Antonio.

Le prese di contatto tra i profughi e le autorità di Trieste sono state senza dubbio utili. Si è riuscito infatti ad ottenere, almeno temporaneamente, la sospensione dell'ordine di smistamento ad Udine.

A quanto si è potuto capire le maggiori autorità triestine, almeno per il momento, sembrano convinte dell'opportunità di trattenerli a Trieste. Il problema, comunque, resta aperto.

Il Vescovo di Trieste tra i profughi di Torino

Accolto con commozione ed entusiasmo il Presule ha portato "il saluto e la speranza del nostro mare,"

Il giorno 10 gennaio alle ore 16,30 il Vescovo di Trieste, che in mattinata aveva inaugurato una lapide che ricorda il benemerito fondatore della Casa del Bambino Giuliano e Dalmato di Merletto di Graglia ing. Oscar Sinigaglia, ha voluto visitare il Campo Profughi delle Casermette di Borgo San Paolo accolto dal V. Prefetto dott. Roberti in rappresentanza del Prefetto di Torino avv. Peyron, dal rappresentante del Cardinale Em. Fossati, Canonico Riva, dal Presidente dell'E.C.A. avv. Dezzani, dall'ing. Villa Presidente dell'Istituto Case Popolari, dal Direttore del Centro Raccolta Profughi Rag. Barbato e dall'Esecutivo al completo dell'Associazione V. G. e D. Comitato di Torino. Mons. Santin era accompagnato dal Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati Comm. Romoli, dal Segretario Generale dell'Opera Clemente, dall'ing. Farello, dott. Negri, dott. Levighi, avv. Brancato ed altre personalità del seguito di cui ci stufe il nome. I profughi Giuliani e Dalmati si sono riuniti nella grande sala-cinema del Centro Raccolta per festeggiare e ringraziare il Vescovo, atteso con un desiderio pieno di commozione e nostalgia. E' stato salutato dall'avvocato Dezzani, che gli ha portato il benvenuto in nome del Centro Raccolta e dal Sindaco Peyron che ha portato il saluto della Città di Torino al Presule di Trieste e Capodistria. L'ing. Villa Presidente dell'Istituto Case Popolari ha colto l'occasione per comunicare alla massa di profughi riuniti, il programma di costruzione di case per i profughi ricove-

Per gli amici vicini e lontani UN NUMERO UNICO E 2 GLORIOSE TESTATE

Si tratta de "La Favilla", e de "Il Dalmata", che usciranno a Milano, nella data del prossimo, tradizionale veglione

Amici carissimi — così come direbbe il noto presentatore della Radiotelevisione italiana — vicini e lontani, come avete passato le feste? Speriamo, e vogliamo augurarcelo, tutti bene e, quello che più conta, in letizia, serenamente e senza gravi pensieri. Per quei pochi giorni ognuno di noi avrà dimenticato le solite preoccupazioni quotidiane, e tante altre antipatiche cose! Qualcuno, forse, non sarà ancora rientrato nella realtà e non si sarà accorto del nuovo anno che s'è iniziato e che tutti speriamo sia migliore di quello che s'è chiuso. Non così per i redattori del numero unico LA FAVILLA; le tribolazioni dell'anno nuovo cominciano proprio ora. Finite le feste inizia la distillazione dei cervelli per creare qualche cosa di nuovo, qualche cosa di diverso da quanto si è fatto l'anno prima. E' un fatto che si ripete ormai da cinque anni: organizzazione stampare il numero unico, entrati nella tradizione delle attività del Comitato di via Rugabella.

Una riunione ha avuto luogo qualche giorno fa, abbiamo cercato d'indagare per darne notizia a voi, amici carissimi vicini e lontani, ma non c'è stato verso: tutto era circondato dal più assoluto riserbo. Il cutore notturno dello stabile di via Rugabella, ha saputo dirci soltanto che alla riunione hanno partecipato molti "pezzi grossi" dell'organismo giuliano-dalmata di Milano e che ogni tanto, dal terzo piano ove hanno sede gli uffici, si sentiva giungere al pianoterra i rumori di un sommesso parlottare. Ciò significa che, al terzo piano, si discuteva quasi sottovoce. Abbiamo anche avvicinato Cassanelli e Carmignani, gli unici che a nostro avviso, sono sempre informati di tutto; speravamo poter avere lumi sugli argomenti discussi sino a notte inoltrata: niente da fare! Muti come pesci ed im-

Dichiarazioni del Sindaco Bartoli sul problema di Trieste

RESPONSABILITA' ED INCERTEZZE

Il sindaco di Trieste Bartoli ha fatto alcune dichiarazioni sulle responsabilità per l'attuale situazione triestina. Ha detto che i principali responsabili sono gli alleati ma che il vero responsabile è il governo di Belgrado, per la sua intransigenza nell'esigere territori che non gli sono mai spettati. Circa le ventilate trattative dirette dal sindaco di Trieste ha detto che queste a suo modo di vedere avrebbero un solo significato ed un solo probabilità di riuscita qualora le tre grandi potenze riuscissero in precedenza a preparare il clima ed i termini generali dell'incontro in accordo con i diretti interessati. In tale caso non sarebbe impossibile che le due nazioni si mettessero d'accordo sui particolari e cioè rettifiche territoriali reciproche, garanzie per le minoranze, scambi commerciali e via dicendo. Fuori da tale impostazione, ha dichiarato l'ing. Bartoli, e fuori da tali basi lo slogan delle trattative dirette

LA MALATTIA del magg. De Vescovi

I lettori avranno certamente notato che da qualche settimana non compare la rubrica «Sette giri del mondo». Non si tratta d'una soppressione; purtroppo il nostro apprezzato collaboratore Antonio De Vescovi, costretto a letto da malattia, non può continuare per il momento a redigere la rubrica. Anche a nome dei profughi residenti a Varese, rivolgiamo a De Vescovi i nostri più cordiali auguri per una pronta guarigione con la certezza di poter lavorare presto la sua collaborazione. I funerali si svolsero mercoledì. La chiesa sotterranea dei Sette Santi Fondatori era affollata. La bara era coperta dalla bandiera di Fiume. Diede un commosso saluto alla salma prima che partisse per Macerata il Presidente dell'Associazione Fiumana. Ai familiari le nostre più sentite condoglianze.

PERCHÈ «L'ARENA» VIVA

Luigi Bonini, 500	Wohlgemuth Massimo, 340
Luigino, 500	dr. Candido Bosio, 380
F.lli Ventoni, 1.500	Vercelli, 380
Arturo Scifo, 380	Masera, 680
Pietro Filiputti, 1.000	dr. Nerino Rismondo, 380
Vittorio Veneno, 1.000	dr. Francesco Laschi, 3.380
dr. Nazario De Mori, Paronone 1.000	Bolzano, 3.380
Luigi Maurin, 100	Giovanni Birattari, 500
Ligano, 200	Luigi Damiani, 1.000
Graziella Damiani, 200	Gorizia, 1.000
Rovereto, 200	
Irma Cernigoi, 680	DA PADOVA:
Mestre, 300	Erminio Schiavon, Bogliacco, 300
Adeleja Gorlatto, Milano, 180	Giuseppe Sandrin, 700
Arrigo Apostoli, Cossato, 180	avv. Bruno Cavallieri, 700
Carmen Riviti, 1.000	comm. Silvio Gentilini, 200
Mucrota, 200	dott. Roberto Colbioni, 200
Alessio Miika, Livorno, 500	Vittorio Guerra sen. prof. Angelo Lorenzi, 600
Alfredo Begliuomini, Pistoia, 200	comm. Antonio Bellemo, 500
Wanda Poini, Jesi, 300	Montecatini S. A. comm. Zenibon, 700
Antonio Sissa, Terni, 310	Guglielmo Vretnar Antonietto, 700
Biasi Antonio, Trento, 180	Orsatti Felice, 200
Giovanna Silli, Como, 200	Ramiro Ermani, 1000
Luigi Bozzi, Bolzano, 300	on. dr. Mariani, 700
Giorgio Breccia, Udine, 300	Seggin Guarneri, 180
Martino Dassena, Luino, 500	Giuseppe Guarneri, 100
Fam. Piasentier, Lido, 500	dr. Francesco Roveri, 1000
Luciana Dario, Como, 200	Ruggero Stefanutti, 200
Luigi Mizzori, Roma, 310	Personale Banca Cooperativa Antoniana, 800

False bugie dell'on. Andreotti

Ce ne dispiace molto per l'on. Giulio Andreotti, ma dobbiamo pur dirgli che egli non riesce affatto simpatico alla stampa italiana. Anzi non lo stimano nemmeno come persona amante della verità e arrivano a dire che egli prende in giro la minoranza slovena in Italia. Ciò per il fatto che nel rispondere a una interrogazione dell'on. Preti sullo stato delle scuole slovene nel Goriziano, è giunto a dire che il loro numero e le loro condizioni erano addirittura superiori alle necessità. L'aver affermato cosa simile, costituisce per la propaganda titina un falso, ergo l'onorevole Andreotti è un bugiardo. Infatti è stato facile all'on. Andreotti mettere a nudo le menzogne che va spacciando la stampa titina sullo stato e sul trattamento delle scuole slovene in Italia, come a noi era riuscito facile farlo mesi orsono, quando ab-

False bugie dell'on. Andreotti

biamo elencato statisticamente e senza possibilità di smentita, le scuole di ogni ordine e grado a disposizione degli sloveni nel Goriziano; dove cioè esiste realmente un certo contingente di sloveni, che altrove non ne esistono o sono in quantità irrisoria. Non desta perciò alcuna meraviglia se posti al muro della loro incancrenita malafede, hanno reagito chiamando l'on. Andreotti bugiardo. Sempre in conseguenza di quella morale che sta alla base di tutto l'imbestialito titismo.

PERCHÈ «L'ARENA» VIVA

Luigi Bonini, 500	Wohlgemuth Massimo, 340
Luigino, 500	dr. Candido Bosio, 380
F.lli Ventoni, 1.500	Vercelli, 380
Arturo Scifo, 380	Masera, 680
Pietro Filiputti, 1.000	dr. Nerino Rismondo, 380
Vittorio Veneno, 1.000	dr. Francesco Laschi, 3.380
dr. Nazario De Mori, Paronone 1.000	Bolzano, 3.380
Luigi Maurin, 100	Giovanni Birattari, 500
Ligano, 200	Luigi Damiani, 1.000
Graziella Damiani, 200	Gorizia, 1.000
Rovereto, 200	DA PADOVA:
Irma Cernigoi, 680	Erminio Schiavon, Bogliacco, 300
Adeleja Gorlatto, Milano, 180	Giuseppe Sandrin, 700
Arrigo Apostoli, Cossato, 180	avv. Bruno Cavallieri, 700
Carmen Riviti, 1.000	comm. Silvio Gentilini, 200
Mucrota, 200	dott. Roberto Colbioni, 200
Alessio Miika, Livorno, 500	Vittorio Guerra sen. prof. Angelo Lorenzi, 600
Alfredo Begliuomini, Pistoia, 200	comm. Antonio Bellemo, 500
Wanda Poini, Jesi, 300	Montecatini S. A. comm. Zenibon, 700
Antonio Sissa, Terni, 310	Guglielmo Vretnar Antonietto, 700
Biasi Antonio, Trento, 180	Orsatti Felice, 200
Giovanna Silli, Como, 200	Ramiro Ermani, 1000
Luigi Bozzi, Bolzano, 300	on. dr. Mariani, 700
Giorgio Breccia, Udine, 300	Seggin Guarneri, 180
Martino Dassena, Luino, 500	Giuseppe Guarneri, 100
Fam. Piasentier, Lido, 500	dr. Francesco Roveri, 1000
Luciana Dario, Como, 200	Ruggero Stefanutti, 200
Luigi Mizzori, Roma, 310	Personale Banca Cooperativa Antoniana, 800